

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Consiglio Comunale d'Acqui

Seduta del 20 Maggio '99

Presidenza SEN. SARACCO

Presenti: *Baccalario - Baralis - Baratta - Beccaro - Bistolfi-Carozzi - onziglia - Chiabrera - Cornaglia - Garbarino - Guglieri - Ivaldi - Levi - Marengo - Moraglio - Ottolenghi dottore - Pastorino - Scovazzi - Sgorlo - Traversa.*

Scusi scusa l'assenza.

Il Sindaco dichiara aperta la tornata di primavera. Presenta il conto che risulta poco consolante in confronto di quello degli anni precedenti. — Il piccolo avanzo servirà a soddisfare i residui debiti pel Foro Boario e località adiacenti, nonchè l'ampliamento dell'edificio scolastico femminile.

Fognatura — Presenta quindi il progetto dettagliato per la sistemazione del fognone e condotta dell'acqua bollente al lavatoio pubblico. — Dice che il lavoro è compiuto con molta diligenza. Il preventivo ascende a L. 52,000. L'esecuzione dell'opera non si potrà avere nè tra un anno, nè tra due. Prima d'accingersi a tale sistemazione bisognerà stabilire esattamente le norme per l'immissione delle materie di rifiuto, e ciò tanto ne' riguardi dei nuovi fabbricati quanto di quelli vecchi. Il tutto si sottoporrà all'esame ed alle deliberazioni del Consiglio. Intanto il progetto verrà depositato in segreteria. Eccita i Consiglieri ad esaminarlo perchè possano, a momento opportuno, pronunziarsi con conoscenza di causa.

Dà quindi comunicazione delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta. La prima riguarda lo svincolo di cauzione all'Esattore, e la seconda la nomina dei rappresentanti consorziali, chiamati a costituire la commissione delle Imposte.

Devesi per ultimo procedere al sorteggio dei Consiglieri. Il sindaco ricorda le dimissioni offerte dal conte Lupi e dall'avv. Giardini. Legge il verbale che riguarda quest'ultimo. In sostanza risulta che le dimissioni d'entrambi sarebbero state virtualmente accettate solo al momento del sorteggio. Si devono quindi estrarre 13 nomi. Esaurite le pratiche di forma e di rito, il Sindaco procede al sorteggio.

Escono dall'urna i nomi dei signori:

Ottolenghi Moise Sanson - Accusani avv. cav. Fabrizio - Cornaglia Annibale - Pastorino cav. Pietro - Scovazzi cav. Domenico - Traversa avv. Arturo - Bistolfi Carozzi cav. avv. Gustavo - Levi cav. Abram - Ottolenghi cav. dott. Ezechia - Baccalario cav. avv. Domenico - Zanoletti Francesco - Ivaldi cav. don Giovanni - Scati marchese Vittorio.

La seduta è sciolta.

How not to do it

L'egregio amico Avv. Bistolfi mi richiese di spiegargli il delicato meccanismo di un ufficio inglese a cui il genio umoristico di Dickens diede lo strano titolo che sta in testa a queste linee: e poichè la spiegazione è lunga, ho pensato di dedicarvi un articolo sulla *Bollente*, rimandando l'amico a queste diffuse mie chiose, che riusciranno forse interessanti anche agli altri let-

tori. Queste parole significano « il metodo per non fare: » e sono il titolo umoristico col quale Dickens battezzò l'ufficio delle patenti in Inghilterra.

Non so se esso ancora sussista; ma nella metà del secolo era in piena fioritura. Abituamente le dorate sale dell'ufficio, quali il celebre romanziere inglese con viva evidenza ce lo mette dinanzi nella sua *Piccola Dorrit*, sono la sede della quiete e del beato silenzio. Gli impiegati, tutti assorti nel loro sacro ufficio di non far nulla, lo stanno adempiendo con quella serenità che è frutto di una coscienza pura e sicura di sé e dell'adempimento dei più alti doveri. Ma questa pace non è perenne.

Un giorno si presenta uno sventurato, e chiede che si esamini una sua nuova invenzione, destinata a portare una rivoluzione nella meccanica. L'inventore è un giovine ingegnere, con ottime referenze e ottimi diplomi: ma egli ha il grave torto di voler fare qualche cosa, e quello più grave di volere che l'ufficio del non fare, faccia pure, se non altro, l'esame della sua invenzione. Convien punirlo di tanta audacia! E allera l'ufficio, dianzi si sereno, ribolle a un tratto di ira tempestosa e di mal compressa elettricità. Sono urti, sguardi truci, spiegazzamenti di carte e scartafacci, stropicciamenti dei piedi, sgridate, e rinvii a tempi ulteriori. Questa è la prima scena.

Il povero inventore si ritira contrito, e tutto atterrito del commesso delitto. Ormai egli comincia ad aver compreso di aver commesso un fallo: egli ha turbato il riposo degli esseri superiori che sono eletti all'alto ufficio coll'incarico di riposare. Pure, dopo qualche tempo, un mese, un trimestre, forse un semestre, l'interesse paterno per la sua invenzione prende il sopravvento, ed egli si fa coraggio e si ripresenta. Il caso è più grave, quì vi è recidiva. Gli sguardi sono più irati che mai: il Capo-Sezione si fa avanti, e un suo cenno muto già fa capire al disgraziato importuno tutta la gravità del suo trascorso. Egli allibisce, ma, prendendo il suo coraggio a quattro mani, balbetta, colla gentilezza del galateo inglese: « desidererei di sapere... » A queste audaci parole, la tempesta a lungo repressa, scoppia: e il Capo Divisione che ode dall'altra stanza la

voce importuna di un terzo incomodo che turba la pace dell'ambiente, dà un balzo sul suo seggiolone imbottito, interrompe la siesta, e saltando fuori come una leonessa ferita dal giaciglio, e sbattendo l'uscio gli grida con voce strozzata: « Le proibisco di continuare; queste insolenze qui non si sopportano: sappi per sua norma che quest'ufficio ha per ufficio di non saper niente, e di non far saper niente: e ci vuole una bella impertinenza a voler rompere le nostre nobili e gloriose tradizioni. » Il malcapitato non istette a sentir altro, e volò le scale, facendo seco solenne giuramento che mai più avrebbe voluto saper nulla. La sera, il nobile Direttore Generale, ferito nei suoi più sacri affetti, trovandosi in società raccontava sbuffando ancora la cosa a una dama gentile, che lo interrogava sulla causa dell'insolito malumore; ed egli riferiva la scena. « Immaginatevi, uno screanzato, che non conosce tutta la nobiltà del nostro ufficio: egli voleva sapere, sapete! voleva sapere! » E queste parole, ricordandogli tutta l'enormità della cosa, gli riaccendevano la sacra ira sopita: ed egli le ripeteva, le ripeteva, come una terribile cantilena che gli ossedeva il cervello: « voleva sapere, sapete! voleva sapere! »

La storia ha il suo seguito. Un gran personaggio, un ministro, ritrova il modesto ingegnere, che un bel giorno, in un istante di abbandono e di provocata confidenza, pauroso, quasi si trattasse di un ascoso delitto, di un trascorso giovanile gelosamente riposto in un angolo del cuore, finisce per parlargli della sua invenzione. Il ministro, che è uno spirito superiore, si meraviglia che non abbia chiesto la privativa. Mesto sorriso del sunnominato, che gli racconta la triste odissea. « Possibile! proverò io. » E su per le infinite scale. Terrore e compressa rabbia dei segretarii, capi-sezione, capi-divisione, ecc. ecc. Si mette sossopra l'ufficio, si rovista, si ritrova l'incartamento: una febbrile attività invade a un tratto l'ufficio intiero: si scrive, si riscrive: risme di carta scritta si ammucchiano: e quando, dopo qualche mese, il ministro rimonta le scale, è accolto coi più affabili dei sorrisi da tutti gli impiegati: gli si mostra l'enorme incartamento: niuno è più capace ormai di ritrovarsi nel macchinoso